

Cassazione: senza figli causa malattia? Le nozze sono nulle anche per lo Stato

ROMA. Nulle anche per lo Stato italiano le nozze considerate tali dalla Chiesa perché non vengono concepiti i figli a causa della malattia di un coniuge che potrebbe mettere a repentaglio la salute della madre e del nascituro. Lo sottolinea la Cassazione (prima Sezione civile, sentenza 814) secondo la quale l'inesistenza di un matrimonio concordatario per esclusione del "bonum proles" ratificata dalla Chiesa «non trova ostacolo nella circostanza che la legge statale non consideri i figli «essenziali allo sviluppo dell'unione coniugale». La Cassazione ha respinto il ricorso di una donna che chiedeva il non riconoscimento della nullità dichiarata della Sacra Rota, perché quando la coppia si era sposata era al corrente del fatto che lui era affetto da una grave malattia trasmissibile sessualmente, fatto che avrebbe consentito soltanto di avere rapporti in

forma protetta. Contro questa decisione, convalidata anche dalla Corte d'Appello di Roma nel febbraio 2005, la donna ha fatto ricorso sostenendo che essa si poneva in contrasto con il diritto costituzionale «alla salute» e chiedendo inoltre un assegno mensile di mantenimento di oltre 500 euro. La prima sezione civile ha respinto il ricorso osservando, tra l'altro, che la non menzione della procreazione tra i doveri del matrimonio «non significa che, se un diverso ordinamento valorizza tale circostanza, si verifichi un radicale contrasto con qualche principio fondamentale dell'ordinamento statale, che non solo non prevede alcun principio essenziale di non procreazione, ma configura il matrimonio come fondamento della famiglia, finalizzato cioè alla formazione di quella società naturale comprendente anche i figli quale normale, anche se non essenziale sviluppo».

Treviso, disabili in ferie con un sorriso



L'associazione «Tonino Bello» organizza gruppi di volontari per vacanze al mare o ai monti nel segno dell'integrazione

TREVISO. «Live with a smile», «vivi con un sorriso». Si chiude domani la mostra, presso la Loggia dei Cavalieri di Treviso, che l'associazione «Tonino Bello onlus» ha dedicato all'inasuale attività delle ferie integrate. Ogni estate, infatti, ormai da anni, tra i 100 e i 140 volontari si portano in vacanza, al mare o in montagna, decine di disabili. «Nel vedere le foto di questa mostra ci renderemo conto - anticipa Roberta Brullesse, la curatrice - che quando si sorride siamo veramente uguali e le diversità fisiche si annullano». «L'associazione Tonino bello onlus è una realtà di volontariato, con sede a Treviso, ed è aperta a chiunque voglia avvicinarsi al mondo dei

diversamente abili con spirito di gratuità e amore verso il prossimo», fa sapere il presidente Maurizio Criveller. Le vacanze integrate, come vengono chiamate, consistono in 7, a volte 10 giorni al mare o in montagna di condivisione della vita di ragazzi handicappati. Quest'estate coinvolgeranno 140 volontari e circa 70 ragazzi portatori di handicap. I gruppi che trascorrono la vacanza al mare si appoggiano al complesso alberghiero, Stella Maris di Jesolo. «Il programma di vacanza - spiega ancora Criveller - è volto a valorizzare le capacità di tutti i componenti, in particolare dei ragazzi disabili. Uno degli obiettivi è quello di favorire l'inserimento e l'integrazione dei

ragazzi con handicap all'interno del gruppo attraverso proposte ludico-ricreative che valorizzino la loro persona e il loro tempo libero». Stella Maris, per tutta l'estate, offre agli ospiti che pernottano nella casa e nella dependance, anche un programma di animazione gestito e organizzato da un gruppo di volontari dell'Associazione Tonino Bello. «Oltre alle vacanze estive, l'Associazione Tonino Bello - spiega il presidente - organizza nell'arco dell'anno anche dei momenti di festa a cui tutti i gruppi sono invitati a partecipare. In questo modo, il rapporto di amicizia nato durante il periodo estivo prosegue e si consolida nel tempo». (FDM)

ETICA E GIUSTIZIA

Beppino Englaro ringrazia comunque la casa di cura per la disponibilità. Il Friuli tira un sospiro di sollievo,

e tanti - l'arcivescovo di Udine tra i primi - continuano a pregare per la giovane e la sua famiglia

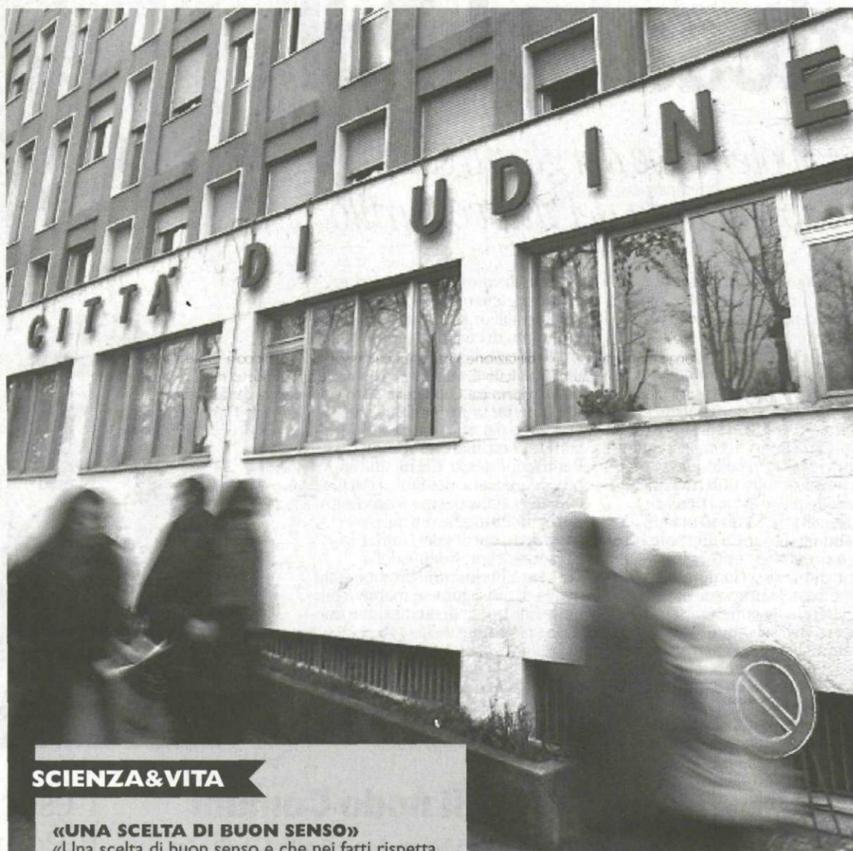
Eluana, la clinica di Udine rinuncia

«Interventi di Sacconi metterebbero a repentaglio la nostra struttura»

DA UDINE FRANCESCO DAL MAS

La clinica ha detto di no, non accoglierà Eluana per accompagnarla alla «dolce morte», ma il Friuli non è ancora soddisfatto. Continuerà a pregare e a impegnarsi per la vita, di Eluana e delle tante persone che si trovano nelle sue condizioni, come ha detto l'arcivescovo di Udine Pietro Brolo dopo aver appreso dello stop del policlinico di viale Venezia. Un no, quello della casa di cura, che aveva cominciato a materializzarsi subito dopo l'Atto d'indirizzo del ministro Sacconi e la decisione del presidente della giunta regionale, Renzo Tondo, di non dare copertura né amministrativa né politica se l'istituto avesse proceduto all'interruzione dell'alimentazione e dell'idratazione, seppur attraverso personale esterno e a titolo gratuito. Quindi già prima di Natale stava maturando l'orientamento all'indisponibilità, ma il consiglio di amministrazione della clinica ha voluto approfondire. Il risultato? «Siamo costretti a ritirare - è scritto in un comunicato stampa - la disponibilità per il groviglio di norme amministrative e la possibile sovrapposizione di competenze esistenti tra Stato e Regione». Più specificamente, ospitando Eluana per l'attuazione del protocollo previsto dalla Corte d'Appello di Milano «il ministro potrebbe assumere provvedimenti che - per quanto di validità temporanea proprio in virtù delle specifiche pertinenze delle istituzioni - metterebbero a repentaglio l'operatività della struttura, e quindi il posto di lavoro di più di 300 persone, oltre che di quelli delle società controllate, e i servizi complessivamente erogati alla comunità». La clinica aveva detto di sì rispondendo, da quanto si è saputo, a un appello di alcuni amici friulani di Beppino Englaro, il presidente della regione Renzo Tondo (che si è recato anche a Lecco) e il parlamentare Ferruccio

Saro. Adesso si dice «rammaricata per quanto accaduto». «Rispettiamo la decisione contraria assunta dalla Casa di cura "Città di Udine" dopo l'Atto di indirizzo del ministro Sacconi e non abbiamo altro da aggiungere», hanno dichiarato Beppino Englaro e l'avvocato Franca Alessio, rispettivamente padre e curatrice speciale di Eluana. «Ringraziamo la direzione generale e la direzione sanitaria della casa di cura "Città di Udine" per la grande umanità, disponibilità e generosità dimostrata fino al 16 dicembre 2008». Papà Beppino, in ogni caso, sarebbe sempre intenzionato a portare la figlia a Paluzza, il paese natale, qualora trovasse un istituto disposto a dare attuazione al decreto emesso dalla Corte d'Appello di Milano. Lo troverà in Emilia-Romagna? Non si sa, anche perché dopo che il presidente della Regione, Vasco Errani, ha dichiarato di non gradire interferenze in decisioni tanto delicate (riferendosi proprio all'Atto di Sacconi), e dando quindi una sorta di apertura, vi è stata una vera e propria sollevazione di numerosi responsabili di hospice contrari a che la giovane venga fatta morire in quelle strutture. Il Presidente della Regione Friuli-Venezia Giulia, Renzo Tondo, aveva detto, l'altro ieri, di ritenere l'atto di Sacconi legittimo ma inefficace. Specificando che se la clinica avesse ritirato la disponibilità data a suo tempo, lo avrebbe fatto per motivi privati. Proprio la dichiarazione della clinica - fa notare il sottosegretario al Welfare, Eugenia Roccella - riconosce la validità dell'Atto d'indirizzo che altri avevano definito «legittimo ma inefficace». Capitolo chiuso, dunque? Assolutamente no. L'arcivescovo di Udine, Pietro Brolo, assicura che continuerà «a seguire con partecipazione la vicenda e a pregare per la giovane e la sua famiglia e perché prevalga sempre in Friuli e in qualsiasi altro luogo la cultura della vita». E come lui, faranno tanti, tantissimi friulani.



SCIENZA & VITA

«UNA SCELTA DI BUON SENSO»

«Una scelta di buon senso e che nei fatti rispetta la vita di Eluana». Così l'Associazione Scienza & Vita, accoglie la decisione della casa di cura "Città di Udine" di ritirare la propria disponibilità ad ospitare Eluana Englaro per eseguire la sentenza che la porterebbe a morte per disidratazione e denutrizione. L'associazione ricorda che «idratazione e alimentazione non sono terapie mediche, bensì semplici sostegni vitali per persone che, come Eluana, vivono in condizione di gravissima disabilità». Infine Scienza & Vita invita «quanti si scagliano contro il ministro Sacconi di scegliere un profilo di maggiore sobrietà». Anzi, Scienza & Vita riconosce al ministro il coraggio di aver posto in essere un meccanismo di difesa e di tutela della vita in condizione di estrema fragilità. Una scelta confermata in queste ore da un gruppo di hospice che ribadiscono di essere luoghi di cura fino al termine naturale della vita e non luoghi dispensatori di morte a comando, sia pure per concessione di un'autorità giudiziaria.

MPV

«Ora ci vuole una legge»

«Una decisione di buon senso che non è dunque venuta a cuor leggero e che, nonostante sia probabilmente stata dettata da ragioni di opportunità, si rivela rispettosa della vita di Eluana». Lo afferma Carlo Casini, l'ex magistrato presidente del Movimento per la vita. «Una scelta diversa non avrebbe avuto alcun legame con un diritto (non ancora codificato) di rifiutare le terapie mediche, dato che idratazione e alimentazione sono semplici sostegni vitali. Ora bisogna arrivare al più presto a una definizione di legge».

HANNO DETTO



ROCCELLA
«Non potevamo lavarcene le mani, ignorando i diritti di una persona gravemente disabile come Eluana», spiega il

sottosegretario al Welfare Eugenia Roccella: «Nel nostro Atto abbiamo solo riaffermato che lo scopo del Servizio sanitario nazionale è quello di curare, che alimentazione e idratazione sono diritti che non possono essere sottratti a nessuno. La Clinica, con la sua decisione, non fa altro che difendere, tutelare, insieme a noi e tutto il Ssn, questi diritti».



MANTOVANO
«Al di là delle fredde ragioni di convenienza che vengono indicate nel comunicato ufficiale - afferma il sottosegretario

all'Interno Alfredo Mantovano - la decisione della Clinica "Città di Udine" dimostra anche come il decreto della Corte di appello di Milano, confermato dalla Cassazione, non sia eseguibile senza che si trasformi in una diretta lesione del diritto alla vita, e di conseguenza in un omicidio».



CASINI
«Concordo pienamente con l'iniziativa del ministro Sacconi. La mia posizione è molto netta come quella del

mio partito», replica il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini, all'appello di alcuni politici al presidente dell'Emilia Romagna, Vasco Errani, per far morire Eluana nelle strutture regionali.



intervista

Sandulli: ok l'Atto del ministro La salute non può essere diversa tra Regioni. E il decreto non è una sentenza definitiva

«Si torni a riflettere con calma: in gioco c'è la vita»

DA MILANO ENRICO NEGROTTI

«M»i auguro che dopo l'Atto di indirizzo del ministro Sacconi si recuperi la capacità di riflettere sul tema. E si abbandonino i toni da tifosi che fanno perdere la lucidità necessaria in questioni che riguardano la vita». Piero Sandulli, docente di Diritto processuale civile all'Università di Teramo e all'Università «La Sapienza» di Roma, mentre chiede che si presti maggiore attenzione alle famiglie di pazienti in stato vegetativo, osserva che «il decreto della Corte d'Appello di Milano non è una sentenza passata in giudicato». Le reazioni alla decisione della clinica di Udine sono opposte: c'è chi parla di ricatto del governo e chi auspica un decreto leg-

ge per rendere definitivo l'Atto di indirizzo di Sacconi. Che peso ha avuto questo provvedimento del ministro? È evidente che il ministro non ha parlato a titolo personale, e che la sua autorità non può essere limitata a parti del territorio nazionale. Alle Regioni è delegata l'organizzazione della sanità, non i protocolli, intesi come ciò che è legato al diritto alla salute. Del resto sarebbe impensabile che fosse garantito un diritto a curarsi in modo diverso a seconda della Regione in cui un cittadino risiede. Mi paiono del tutto eccessive certe critiche dei politici che sembrano imitare tifosi delle squadre di calcio: il ragionamento viene alterato dalla parte in cui uno ha deciso di schierarsi. Del resto va anche ricordato che il ragionamento da tifosi sembra avere prevalso anche in alcuni passaggi giu-

ridici, perché è stata compiuta una serie di errori: si è sposata una tesi e si sono compiute forzature per affermarla. Ma l'Atto del ministro non deve rimanere isolato. Che cosa vuole dire? Che si recuperi la capacità di riflessione sul tema: in gioco c'è la vita. Ma anche che le famiglie, a cominciare da quella di Eluana, non siano abbandonate a se stesse di fronte al dramma. Lo Stato (e anche la società) non deve essere latitante nell'assistenza e ricordarsi di queste persone solo quando vengono avviati percorsi giuridici come quello della famiglia Englaro. Bisogna essere umanamente vicini senza appoggiare scelte non corrette. Purtroppo a volte il dolore rende poco lucidi: non si può affermare che la donna adesso preferirebbe morire. Esposti e ricorsi contro la decisione sono

stati respinti o archiviati: il decreto della Corte d'Appello è una sentenza definitiva? Assolutamente no. Il decreto non è una sentenza e non passa in giudicato, non ha caratteristiche di definitività: in altre parole è suscettibile di essere riletto. Detto questo, dopo la sentenza della Cassazione, la procedura per un ricorso credo possa partire solo dalla Procura generale di Milano che faccia istanza presso la Procura generale presso la Corte di Cassazione, affinché eserciti il principio di diritto nell'interesse della legge, come previsto dal decreto legislativo del 2006 che ha modificato l'articolo 363 del Codice di procedura civile. In tal caso potrebbe essere promossa una riletura complessiva della situazione: ci vuole un po' di coraggio, ricordando che in gioco c'è il bene della vita.